

**Mt 7,21-24-27**

<sup>21</sup>Non chiunque mi dice: «Signore, Signore», entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli.

[<sup>22</sup>In quel giorno molti mi diranno: «Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?». <sup>23</sup>Ma allora io dichiarerò loro: «Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l'iniquità!».]

<sup>24</sup>Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. <sup>25</sup>Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. <sup>26</sup>Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. <sup>27</sup>Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande».

*Lectio – meditatio*

Il futuro *entrerà...* conferisce a tutto l'insegnamento (di cui vale assumere l'intera pericope) un forte riverbero di quella tensione escatologica che caratterizza la prima parte dell'Avvento.

Se le opposizioni nella prima parte dell'insegnamento convergono nel detto della casa, dobbiamo arrivare a una conclusione molto semplice: la pioggia, i fiumi, i venti, sono la verità di *quel giorno* (v. 22). Non sono le avversità della vita, come solitamente si intende, ma sono una rappresentazione della verità di Dio a contatto con la quale la nostra vita viene a confronto. Ecco il parallelo: *allontanatevi da me – la sua rovina fu grande*. Dunque gli accidenti qui non sono il maligno, sono Dio. E d'altra parte: la *pioggia* è gravida del mistero fecondante della sua Parola (Is 55,10), il *vento* di quello del suo Spirito che genera novità (1Re 19,12; At 2,2; ecc.) l'allargarsi dei *fiumi* è traboccare della sua salvezza (Ez 47,5; Gv 7,38 ecc.). L'amore e le sue vere esigenze rimangono e saranno il collaudo sul nostro cuore.

Il rapporto unicamente estrinseco: *Signore, Signore...* quindi semplicemente fattuale *non abbiamo forse profetato*, ecc... non basta per *entrare* nel Cristo, ovvero nella *volontà del Padre mio che è nei cieli*. C'è un "fare" nelle cose del Signore: profetare, scacciare, compiere prodigi... che non è di per sé il mettere il nostro cuore nella volontà del Padre.

Qui l'autentica esperienza cristiana non fa sconti: essa non può ridursi a un conoscere Dio per sentito dire e fare qualche pratica buona. Non è questo a cui dobbiamo giungere! È ben di più, o, se vogliamo, ben di meno! Perché non si tratta affatto di fare grandi cose: è solo la consegna reale della nostra libertà a Dio, è fare della sua volontà la nostra vita. Tutto qui. Qui Dio è Qualcuno, che sposi e che ti attraversa in una medesima vita, altrimenti rimani fuori, è un dato.

Non si può entrare in intimità se non si diventa intimi. Solo se ricevo il mio nome da Lui posso veramente agire nel suo "Nome".

La pagina ci doni di contemplare la strada interiore da intraprendere per legare realmente la nostra vita a Dio.